

AMMETTIAMO ALMENO UN CONCORSO DI COLPA

di ONOFRIO PAGONE

Con la bella stagione è ripreso lo stillicidio degli sbarchi di immigrati a Lampedusa e, come una maledizione ciclica, è riesploso il problema della convivenza coatta - una sorta di reclusione non dichiarata - nel superaffollato centro per richiedenti asilo di Bari.

SEGUE A PAGINA 25 >>

MA AMMETTIAMO ALMENO IL CONCORSO DI COLPA

di ONOFRIO PAGONE

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Lampedusa e Bari: due fronti della stessa emergenza, mai ammessa come tale, mai risolta in via definitiva. Il mare calmo è inevitabile che favorisca l'avventura della traversata verso l'italica Terra Promessa a bordo di barconi stracarichi di bocche affamate. Sempre più numerosi i bambini, immancabili le donne incinte: solo ieri nell'isola ne sono sbarcate quattro. Ed è inevitabile che il caldo esaspera le tensioni nel «Cara», un acronimo che - a dispetto del nome dolce e furbescamente affettivo, sta per «Centro accoglienza per richiedenti asilo» ma è di fatto una struttura di simil-detenzione in cui uomini e donne attendono per mesi un timbro di legittimazione alla sopravvivenza.

Se il problema è ciclico significa che non è mai stato risolto. Non a caso ieri Roberto Maroni, governatore della Lombardia nonché leader della Lega, ha twittato la sua sentenza: «Stop all'immigrazione selvaggia». Con tre parole è stato spostato il piano del ragionamento: selvaggia è da considerare dunque l'immigrazione e non la condizione di chi arriva chiedendo aiuto. Finché non verrà chiarita la prospettiva da cui osservare il problema, non riusciremo mai a risolverlo.

I selvaggi sono quelli che si ammazzano tra di loro; i selvaggi sono quelli che diventano criminali una volta a contatto con la civiltà. Il ragionamento non fa una grinza, finché il punto di osservazione resta quello che ha ispirato la legge Bossi-Fini, attualmente in vigore. E Bossi e Fini, benché sostanzialmente rottamati, erano e sono su posizioni pressoché identiche a quelle di Maroni.

La notte di sangue al «Cara» di Bari sembra confermare la tesi leghista. Come si fa a non ammettere che una rissa degenerata a colpi di arma bianca sia l'effetto di una immigrazione selvaggia? Chi arriva a impugnare un coltello e a farsi giustizia da solo è un selvaggio e un criminale, e dunque va giustamente respinto.

Messa così, diventiamo tutti leghisti. Proviamo però a considerare questa notte di sangue a Bari come l'effetto della similreclusione; proviamo a immaginarci rinchiusi nostro malgrado per mesi e mesi in una struttura spoglia di tutto; immaginiamoci a ciondolare

dalla mattina alla sera senza soldi e senza dignità; immaginiamoci frustrati nelle nostre aspettative di lavoro e realizzazione esistenziale. Immaginiamoci disfatti dalla delusione, dal maltrattamento dilatorio della legge e della burocrazia. Proviamo a immaginarci nella stessa condizione dei similreclusi arrivati in Italia animati dalla speranza di vivere in pace: solo facendo così riusciremo a spiegarci quel che succede. È facile parlare di selvaggi e criminali; molto più facile è diventare selvaggio e criminale in quelle condizioni.

Non che lo Stato non faccia nulla. Lo Stato si accolla spese considerevoli per fronteggiare l'emergenza, tra soccorsi in mare e sostentamento a terra dei profughi e dei richiedenti asilo. Lo Stato ha anche costruito queste strutture di accoglienza, le ha arredate, fornisce la vigilanza, i pasti, le pulizie. Ma evidentemente non serve, o almeno non basta.

Ieri trecento persone sono state salvate nell'isola che attende il Papa. Il pontefice lunedì prossimo approderà lì dove ormeggiano i barconi dei disperati. E non a caso Francesco ha posto il veto sulla presenza dei politici e dei ministri: nessuna strumentalizzazione della carità, nessuna passerella.

La visita del Papa, a circa quattro mesi dalla sua elezione, potrà fare da catalizzatore alla soluzione dell'emergenza ma è sin da ora il detonatore per l'esplosione politica del problema. Il Papa andrà a mettere il dito nella piaga dell'Europa e nell'occhio dell'Italia, perché né l'Europa né l'Italia hanno saputo - o meglio voluto - affrontare l'emergenza in una prospettiva di solidarietà. Chi fugge non ha mai torto; chi non accoglie non ha mai ragione.

L'esperienza della nave «Vlora», quella carica di albanesi arrivata a Bari l'8 agosto del '91, non ha insegnato molto. Pur con modalità differenti e tatto maggiore, l'approccio al problema è rimasto lo stesso. Ma finché sul piano legislativo l'immigrato sarà considerato un «clandestino», un selvaggio, un soggetto pericoloso e potenzialmente un criminale, gli sbarchi continueranno con queste modalità, e continueranno pure le risse sanguinose e le rivolte. Ma alla fine, rispetto a questa situazione ciclica, saremo costretti ad ammettere almeno un concorso di colpa.